

Itaca. Il ritorno. Un'Odissea senza dei: il ritorno all'essenza dell'umanità

Articolo di: Teo Orlando



[1]

Con *Itaca. Il ritorno*, il regista **Uberto Pasolini dall'Onda** (già noto come produttore di *Full Monty* e per aver realizzato film come *Still Life* e *Nowhere Special*), ci offre una rilettura radicale dell'epopea di **Omero**, spogliandola di **mostri, magie e interventi divini**. Il regista compie una scelta ben precisa: preferisce concentrarsi sull'intima umanità dei protagonisti, riservando solo alla fine le **scene d'azione** e costruendo un dramma universale che parla di perdita, speranza e riconciliazione. L'assenza degli dèi, elemento centrale dell'*Odissea*, è qui una **decisione programmatica** che segna il distacco dalla **tradizione epica**: la storia si trasforma in un viaggio psicologico, privo di sovrannaturale, dove gli uomini affrontano il peso delle proprie decisioni senza il conforto o l'**intromissione del divino**.

L'assenza degli dèi non è priva di **conseguenze**, anche se nel vedere l'atteggiamento dei protagonisti verso la dimensione del soprannaturale viene in mente una battuta di un personaggio della commedia *I cavalieri di Aristofane*, citato, *inter alios*, da **Søren Kierkegaard**: interrogato sull'esistenza degli **dèi**, **Nicia** risponde positivamente, ma con una soluzione fulminante: gli dèi esistono "perché mi perseguitano ingiustamente" (v. 33). Del resto, lontano dalla protezione di **Atena** o dall'ira di **Poseidone**, **Odisseo** (splendidamente interpretato da un "sofferente" **Ralph Fiennes**) si presenta come un uomo distrutto dalla guerra, segnato da un senso di colpa che lo avvicina più ai protagonisti della tragedia **shakespeariana** che all'eroe invincibile cantato dai rapsodi. E per molti versi il film sembra un compromesso nobile tra lo spirito della tragedia antica, di marca sofoclea, e le tragedie di **Shakespeare**.

La **Penelope** di **Juliette Binoche**, tormentata da un'incertezza che non esiteremmo a definire "**amletica**", incarna una donna moderna, combattuta tra l'amore per un marito idealizzato e la dura realtà della sua lunga assenza. **Telemaco**, interpretato da **Charlie Plummer**, affronta la ricerca della propria identità senza il sostegno di un **padre-eroe**, rendendo il suo viaggio verso la maturità dolorosamente autentico, con toni che richiamano la sezione chiamata *Telemachia* nello *Ulysses* di **James Joyce**, dove il ruolo di Telemaco è affidato al giovane **Stephen Dedalus**, artista squattrinato alla ricerca della sua identità.

Un altro elemento distintivo del film è l'uso dell'**inglese aulico**, una scelta che eleva i dialoghi a un livello quasi teatrale. Questa lingua solenne e ritmica, che evoca le atmosfere delle tragedie shakespeariane, trasforma l'*Odissea* in un dramma quasi **rinascimentale**. I personaggi, pur calati in un contesto epico, sembrano animati da **conflitti interiori** e **dilemmi morali** che richiamano figure come **Macbeth** o **Re Lear**. La sceneggiatura, curata da Pasolini insieme a **John Collee** ed **Edward Bond**, abbraccia un registro che amplifica la tensione emotiva, senza mai scendere nell'enfasi gratuita.

Questo uso del **linguaggio** è **particolarmente** evidente nei confronti tra **Odisseo** e **Penelope**, dove ogni parola

sembra carica di **sottintesi**, rimpianti e **speranze repress**e. Le interpretazioni intense di **Ralph Fiennes** e **Juliette Binoche** riescono a dare vita a un dialogo che oscilla tra il rimprovero e la riconciliazione, restituendo la complessità di un rapporto segnato dalla distanza e dal tempo. E Penelope è l'unica figura femminile di rilievo. Nel film, l'assenza di **Atena** priva Odisseo di una guida divina, rendendolo vulnerabile e solo di fronte ai suoi nemici.

Anche le scene dell'effettivo ritorno sono prive di predestinazioni o di profezie: Odisseo torna solo grazie alla sua tenacia: il **ritorno** non è **trionfo**, ma riconquista dolorosa. Anche la celebre scena del riconoscimento tra **Odisseo** e il cane **Argo**, commovente nell'Odissea, è nel film un momento di intenso silenzio che sottolinea la fragilità del **legame** con il passato. Questo momento, inoltre, richiama con forza un passo della novella *L'immortale* di **Jorge Luis Borges**, dove un **Omero** eterno, tra le nebbie del ricordo, riscopre i versi su **Argo** che aveva scritto mille anni prima. La memoria del mito, in **Borges** come in **Pasolini**, si rivela un ponte fragile ma potente verso l'identità perduta.

Anche il famoso verso del **libro XXI** dell'*Odissea* ("Così senza sforzo tese il grande arco, Odisseo/Poi con la mano destra pizzicò e provò il nervo/che bene gli cantò sotto, simile a grido di rondine", vv. 409-411), nel film, diventa una **metafora** della riconquista della propria identità da parte di **Odisseo**. Nel confronto con l'*Odissea*, il film richiama anche il mondo shakespeariano. Il duello tra **Amleto** e **Laerte** in Amleto (Atto V, Scena II) può essere accostato alla scena in cui Odisseo affronta i Proci. In **entrambe le opere**, il confronto fisico è il culmine di tensioni emotive e morali: "I am justly killed with mine own treachery" (Io sono stato giustamente ucciso dal mio tradimento), esclama Laerte riconoscendo il proprio errore. Nel film, la lotta con i **Proci** diventa una resa dei conti simbolica, in cui Odisseo deve affrontare non solo i suoi nemici, ma anche il **senso di colpa** e il peso delle proprie scelte.

La **Penelope** di **Juliette Binoche** si distingue per la sua **modernità**, rappresentando una **donna intrappolata** tra il desiderio di proteggere suo figlio e la speranza del ritorno del marito. Invece, la Penelope interpretata da **Irene Papas** nel classico *L'Odissea* (1968) è più fedele al modello omerico, incarnando con rigore la moglie paziente e devota, quasi un'allegoria della fedeltà. Paradossalmente, la fedeltà assoluta al testo originale di **Irene Papas** sembra smentire il principio metafisico di identità, sfidando con ironia l'idea che un personaggio debba evolversi per rimanere autentico. Questa differenza sottolinea il coraggio del film di Pasolini nell'adattare i personaggi alle esigenze narrative e psicologiche del pubblico contemporaneo. "???? ??? ??' ??? ????? ??????, ?? ?????? ?????/??? ??????? ?? ????? ?????????, ??? ?? ?????/????, ??? ?? ????? ??????????? ???' ?? ?????, (*"Ma così mi dice il cuore, e così sarà: / Odisseo non tornerà più a casa, né tu avrai una scorta, / poiché in questa casa non ci sono guide come lui."*, *Odissea*, XIX, 312-315). Queste parole, pronunciate dalla nutrice **Euriclea** a **Penelope**, riflettono la disperazione e la rassegnazione che caratterizzano gran parte del film. Penelope incarna questa lotta tra speranza e disillusione, tra fede e realtà.

Il capitolo "Odisseo, o mito e illuminismo" della *Dialettica dell'illuminismo* di **Theodor Wiesengrund Adorno** e **Max Horkheimer** offre una lente critica per analizzare il film. Gli autori descrivono l'*Odissea* come un racconto di emancipazione: Odisseo incarna l'uomo moderno che si affranca dalla natura attraverso l'astuzia e il dominio della razionalità. **Pasolini**, tuttavia, sembra spingere questa interpretazione oltre, presentando un **Odisseo** che ha perso anche l'illusione del controllo: la guerra lo ha disumanizzato, e il ritorno a casa non è una vittoria, ma un confronto con le macerie lasciate dietro di sé.

Questa lettura si inserisce nel progetto più ampio di **Adorno e Horkheimer**, secondo cui il progresso illuminista si accompagna a un processo di **disincanto**, in cui gli uomini perdono il contatto con il mito e con la dimensione trascendente dell'esistenza. In *Itaca. Il ritorno*, la sparizione degli dèi segna proprio questo disincanto, lasciando i protagonisti nudi di fronte alla crudeltà della loro condizione umana.

Itaca. Il ritorno è un film che osa sfidare le aspettative, reinterpretando un classico senza tempo con una sensibilità moderna. **L'assenza degli dèi**, l'uso di un **linguaggio aulico** e la centralità dei conflitti interiori trasformano l'Odissea in una tragedia contemporanea, che parla direttamente al nostro tempo. Uberto Pasolini ci invita a guardare oltre il mito, scoprendo l'umanità che si cela dietro la leggenda.

Publicato in: GN13 Anno XVII 3 febbraio 2025

//

Scheda **Titolo completo:**

Itaca. Il ritorno

Titolo originale: ***The Return***

Paese di produzione: **Italia, Regno Unito**

Anno: **2024**

Durata: **116 minuti**

Genere: **drammatico**

Regia: **Uberto Pasolini**

Soggetto: ***Odissea di Omero***

Sceneggiatura: **Uberto Pasolini, John Collee, Edward Bond**

Produttore: **Uberto Pasolini, James Clayton, Roberto Sessa, Konstantinos Kontovrakis**

Produttore esecutivo: **Ralph Fiennes, Giorgos Karnavas, Torsten Poeck, Andrew Karpen, Kent Sanderson, Nicholas Sandler, Keith Kehoe**

Distribuzione in italiano: **[01 Distribution](#) [2]**

Fotografia: **Marius Panduru**

Montaggio: **David Charap**

Musiche: **Rachel Portman**

Scenografia: **Giuliano Pannuti**

Costumi: **Sergio Ballo**

Interpreti e personaggi

Ralph Fiennes: **Odisseo**

Juliette Binoche: **Penelope**

Charlie Plummer: **Telemaco**

Tom Rhys Harries: **Pisandro**

Marwan Kenzari: **Antinoo**

Claudio Santamaria: **Eumeo**

Ayman Al Aboud: **Indio**

Amir Wilson: **Filezio**

Francesco Bianchi: **Anfimedonte**

Nicolas Retrivi: **Eleno**

Adel Ahmed: **Agelaus**

Bruno Cassandra: **Promaco**

Maxim Gallozzi: **Dulicheus**

Stefano Santomauro: **Thoas**

Uscita al cinema 30 gennaio 2025

- [Libri](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/itaca-ritorno-odissea-senza-dei-ritorno-all-essenza-dell-umanita>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/itaca-ritorno>

[2] <http://www.01distribution.it/>

